

Clandestini, non-persone

Laura Coci (Lodi per Mostar ONLUS) e Roberto Gualterotti (Per il diritto di asilo in Lodi)

[pubblicato su «Il Cittadino» di lunedì 13 luglio 2009, pp. 1 e 12
con il titolo *Barbarie e clandestini, non-persone*]

Con l'approvazione da parte del Senato dell'ultimo disegno di legge interno al "pacchetto sicurezza", al quale seguirà a breve la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», la clandestinità diventa reato. "Clandestino" è una persona che entra o soggiorna in modo irregolare in un altro paese, e la nuova legge, in materia di immigrazione (in particolare all'articolo 1), ostenta la volontà di rendere più efficace il contrasto all'immigrazione clandestina «per rispondere alle tante e giuste richieste dei cittadini in materia» (così, in sede di dibattito parlamentare, il senatore Federico Bricolo).

Il reato di ingresso e soggiorno illegale riguarda dunque tutte le persone che si trattengono sul territorio dello stato: sono, per inciso, 650.000 in Italia, 150.000 in Lombardia, 2.800 nel Lodigiano (fonte ISMU); non è vero, dunque, come ha affermato lunedì il Ministro dell'Interno, che la legge «non si può applicare a chi è già entrato in Italia anche se irregolarmente», perché «la norma punisce non solo l'ingresso illegale nel paese, ma anche la permanenza», come ha replicato Lorenzo Trucco, presidente dell'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione.

Dunque, che accadrà ai "clandestini"? Il reato è sanzionato con una ammenda in denaro da 5.000 a 10.000 euro, disposta dal giudice di pace con procedimento penale accelerato; in base alla legislazione già in vigore, comunque, la persona irregolare è sanzionata con una espulsione amministrativa, disposta dal Prefetto ed eseguita dal Questore, anche senza il nulla osta dell'autorità giudiziaria. «In questo modo – prosegue il senatore Bricolo – sarà più facile e veloce espellere i tanti e troppi clandestini che vivono non solo nell'illegalità ma anche di criminalità, di spaccio di droga, di sfruttamento della prostituzione e che si sono specializzati nei furti negli appartamenti e nelle rapine». Davvero?

Non solo l'impegno organizzativo per le forze dell'ordine (per altro sotto organico) appare smisurato, ma la procedura può incontrare complicazioni: per esempio, se l'irregolare non esce dal territorio dello stato, perché non è possibile identificarlo o accompagnarlo coattivamente alla frontiera (i posti nei centri di trattenimento sono 1.160 sull'intero territorio nazionale: non bastano, evidentemente); oppure se l'irregolare non può pagare l'ammenda (e in questo caso raddoppia l'espulsione).

In ogni caso, se il "clandestino" non lascia il territorio dello stato entro cinque giorni, una volta ripreso sconta da uno a quattro anni di carcere; e quando esce, è ancora privo di permesso di soggiorno, di casa, di lavoro, dunque si ritrova nuovamente al via di questo gioco dell'oca.

Così per la parte degli stranieri "clandestini"; per la parte degli italiani che danno lavoro (nero) e alloggio agli stranieri "clandestini" le cose vanno meglio, ma non troppo.

Chi cede un immobile a persone straniere irregolari "a titolo oneroso, al fine di trarne ingiusto profitto", è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la confisca dell'immobile; chi, invece, ha alle proprie dipendenze lavoratori stranieri privi di permesso di soggiorno è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con una multa di 5.000 euro per ogni lavoratore.

Ma che cosa accade se lo straniero temuto come icona del male ha il viso conosciuto e caro della donna rumena o peruviana che in famiglia assiste l'anziano o l'invalido? Che cosa accade se il "clandestino" è la "badante" di casa? Gli italiani sembrano accorgersene soltanto ora, e da più parti invocano una sanatoria delle donne straniere che svolgono l'indispensabile lavoro di cura, una sanatoria che un governo che ha abbandonato per sempre «il buonismo di stato» non dovrebbe concedere. «D'ora in poi non ci sarà più posto in questo paese per gli immigrati che non rispettano [...] la nostra storia, la nostra cultura, le nostre tradizioni» (Bricolo), vale a dire per i clandestini, badanti comprese.

Qual è, poi, la "nostra" cultura? La "nostra" cultura ha origine in Omero, che insegna che l'ospite, il mendicante, lo straniero è sacro (in lui può celarsi un dio); si alimenta del Vangelo di Matteo (amatissimo da Pasolini) e della parabola dei lavoratori nella vigna; attraversa la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino (Parigi, 1789); giunge all'articolo 3 della Costituzione repubblicana (il principio di uguaglianza) e ancora è in cammino: «noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli esseri umani sono creati uguali» (Martin Luther King).

Che questa storia, questa cultura, questa tradizione possano proteggere l'Italia dalla nuova barbarie che avanza.